



Evitato il fallimento Schiaffo ai sindacati: approvata la riforma delle Fondazioni liriche

Dopo due letture in Senato e una alla Camera il decreto di riforma delle Fondazioni liriche è arrivato al traguardo della conversione in legge. Promulgato dal presidente della Repubblica il 30 aprile scorso dopo il chiarimento di alcuni aspetti, il testo è stato varato in prima lettura dal Senato il 16 giugno con diversi aggiustamenti rispetto a quello uscito dal Quirinale, molti dei quali frutto della lunga trattativa tra Bondi, i sindacati e le stesse Fondazioni. La Camera lo ha quindi approvato in seconda lettura, dopo una seduta fiume di oltre

26 ore caratterizzata dall'aspra opposizione in Aula dell'Italia dei Valori. Ieri il voto definitivo di Palazzo Madama. Ma quali sono le principali novità introdotte dal decreto, definito dal ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, indispensabile per «salvare la lirica dal fallimento»? Il provvedimento entra soprattutto nelle dinamiche contrattuali dei dipendenti delle Fondazioni, inserendo alcune novità nei meccanismi di contrattazione collettiva e, soprattutto, sollecitando il rinnovo dei contratti collettivi fermi al 2003. Quanto al riordino

@ commenta su www.libero-news.it

GLENN BECK

Scorretto, di destra e primo in classifica

Il conduttore è l'idolo dei conservatori Usa, il suo romanzo ha venduto più di Stieg Larsson, ma da noi viene ignorato. Fosse stato l'ultimo degli esordienti, invece...

PAOLO BIANCHI

«E anche in futuro sarà/ così come è stato fin dalla nascita dell'Uomo/ Ci sono solo 4 cose certe da quando il progresso sociale è cominciato/ Che il cane torna verso il suo vomito/ e il maiale torna alla sua pozza di fango/ e il dito ustionato e bendato dello sciocco/ torna tremando verso il fuoco/ e che dopo che tutto questo è avvenuto/ e comincia il nuovo mondo coraggioso/ dove tutti gli uomini sono pagati per esistere/ e nessuno di loro deve pagare per i suoi peccati/ sicuro come l'acqua che ci bagnerà/ sicuro come il fuoco che ci brucerà/ gli dèi delle frasi ritrite/ torneranno nel terrore e nella strage».

Questi versi apocalittici, pronunciati con un tono da tregenda, sono stati usati per il video promozionale (booktrailer) del nuovo romanzo fantapolitico di Glenn Beck. Beck è un volto televisivo molto noto al pubblico americano. Fa parte del canale Fox, quello della destra, discutibile fin che si vuole ma senza peli sulla lingua. È un nemico accerrimo di Barack Obama, che ha definito «un castigo divino». Con i suoi libri, tra cui ricordiamo anche *Un maglione per Natale*, uscito nell'inverno 2009 in Italia per l'editore Corbaccio (lo stesso che ha pubblicato l'ultima traduzione di *Viaggio al termine della notte* di Céline) ha venduto negli Stati Uniti più di *La regina dei castelli di carta* di Stieg Larsson.

L'ultimo libro, uscito il 15 giugno, s'intitola *The Overton Window*, un'espressione gergale che in scienze politiche indica un ventaglio di scelte ritenute accettabili dalla classe dirigente nei confronti dell'opinione pubblica. Le scelte compiute al di fuori di questo spettro risultano impopolari al punto da non poter essere apertamente praticate. Il concetto prende il nome dal giovane studioso Joseph Overton, scomparso nel 2003 a soli 43 anni.

Glenn Beck è uno scrittore poco talentuoso, ma abbastanza onesto da fare il nome dei veri estensori del suo lavoro (una cosa che il nostro Uòlter Veltroni non ha ancora avuto il coraggio di fare). La vicenda, in bilico tra immaginazione e possibili scenari autentici, ruota intorno a un personaggio, Noah Gardner, uo-

mo di pubbliche relazioni, il quale passa dal disinteresse verso la politica alla consapevolezza che ci sono dei cospiratori interni che tramano contro il suo Paese. Tutte balle? Può darsi, ma il dibattito negli Usa si è infiammato come un bidone di benzina raggiunto da un cerino acceso.

«Spesso i thriller sono rovinati

da una prosa risibile, ma pochi sono incappati in un linguaggio stupido come questo» ha scritto il Washington Post. La rivista Time, pur riconoscendo il valore commerciale del prodotto, lo ha definito «arrancante», «con una trama mezza bollita» e «sermoneggiante». E a proposito dei versi sopra riportati e usati come

veicolo pubblicitario, alcuni giornalisti li hanno subito bollati come «infantili e folli».

Peccato che si tratti, come lo stesso Beck ha furbescamente rivelato il giorno dopo averli citati, di un poema di Rudyard Kipling, lo scrittore britannico autore del *Libro della giungla*, e feroce-

mente antitedesco fino alla morte avvenuta nel 1936. Una bella stoccata ai liberal, la cui reazione non si è certo fatta attendere. In rete si trovano numerosi filmati delle sue gaffe, non si sa quanto involontarie. Di fatto il noto conduttore, bollato come ex alcolista e, più genericamente, «pervertito», dà dell'oligarca e del razzista al presidente americano (nel senso a suo dire, «che avrebbe dimostrato più volte il suo odio crescente verso i bianchi»).

«Stiamo andando dritti verso il socialismo e il totalitarismo», avverte Beck ogni volta che può. E gli danno del pazzo e del lunatico. Non tutti, però. Piaccia o no, una bella fetta di America ama pensarla come lui e lo dimostra comprando i suoi libri e alzando lo share delle sue trasmissioni. Lui rincara la dose. Una volta ha dichiarato di «non poterne più dei piagnistei delle vittime dell'11 settembre». Ha di volta in volta difeso o dichiarato fallimentare il sistema sanitario americano. Di certo non gradisce che ne usufruiscano gli stranieri. Appare insomma, più che un giornalista, un falco dell'ala destra. Tuttavia, le voci come la sua continuano a correre nell'etere, lungo i cavi a fibra ottica o nell'inchiostro dei media americani. La democrazia ha bisogno di questo gioco delle parti. I sostenitori di Beck ce l'hanno soprattutto con quello che chiamano *average liberal*, il «radicale medio». Quello, per dire, che si sente rappresentato dai documentari di Michael Moore.

A proposito del provocatorio regista, Glenn Beck ha detto che «lo ucciderebbe volentieri con le sue mani, o forse assumerebbe qualcuno per farlo fuori». Dichiarazioni rimaste senza conseguenze legali. Come dire che anche le voci estreme trovano una collocazione adeguata. Fanno comodo, persino. Nel frattempo, in Italia non è prevista la pubblicazione di *The Overton Window*. La casa editrice Corbaccio conferma che non uscirà nel 2010 e che non è in programmazione nemmeno nel 2011. Si trattasse dell'ennesimo saggio pro Obama o dell'operetta dell'ultimo esordiente dei salottini romani dell'editoria, qualcuno pronto a stamparlo e promuoverlo come si deve si troverebbe al volo. Glenn, scorretto, brutto, sporco, cattivo e di destra, invece, giace nel dimenticatoio assieme ai suoi bestseller.



Il conduttore televisivo americano Glenn Beck immortalato sulla copertina di "Time"

IL PERSONAGGIO

RADIO E TV

Glenn Beck (1964) è un conduttore e opinionista radiofonico e televisivo americano. Considerato un difensore dei valori tradizionali, è contrario all'aborto e all'interventismo statale, mentre sostiene il diritto dei cittadini di possedere armi da fuoco. Contesta anche le teorie secondo le quali il riscaldamento globale è provocato dall'uomo, e ha promosso una petizione contro il protocollo di Kyoto.

SCRITTORE

In Italia è uscita solo una delle sue opere, «Un maglione per Natale» (Corbaccio), scritto insieme a Kevin Balfe e

Jason Wright. Ma negli Stati Uniti ha pubblicato ben dieci libri, cinque dei quali sono arrivati al primo posto della classifica dei bestsellers del New York Times: «Arguing with Idiots», «An Inconvenient Book», «Common Sense», «The Christmas Sweater» e «The Christmas Sweater: A Picture Book».

IL NUOVO LIBRO

«The Overton Window», il suo ultimo romanzo, è un thriller che in America sta vendendo più copie di «La regina dei castelli di carta», capitolo finale della trilogia di Stieg Larsson.